

CASTELLAMMARE DI STABIA

Prof aggredita nella scuola Salvati ragazzi in classe nell'istituto blindato

dal nostro inviato
Antonio Di Costanzo

CASTELLAMMARE DI STABIA — «È un'isteria collettiva, non sapevamo nulla di nulla» urla protetta dai cancelli d'ingresso della scuola, Teresa Esposito, vicepresidente della succursale dell'istituto comprensivo Catello Salvati del quartiere Scanzano a Castellammare di Stabia. Qui giovedì mattina un'insegnante è stata picchiata in una vera e propria spedizione punitiva da un gruppo di almeno trenta genitori inferociti. All'esterno è un viavai di mamme che, invece, denunciano molestie, tutte da provare, che la docente di sostegno avrebbe commesso ai danni di alcuni alunni che frequentano la media. Da questo sarebbe scattata la folle irruzione nella scuola alimentata dal tam tam di social e chat.

«Ci sono degli audio inequivocabili» afferma Teresa Manzi, che si dichiara l'autrice del post «L'urlo di una mamma», da cui è partita gran parte di questa vicenda inquietante. Indagano i carabinieri di Castellammare di Stabia, coordinati dalla Procura di Torre Annunziata, guidata dal procuratore Nunzio Fragliasso. Due le indagini aperte, quella sull'aggressione, certa e documentata, di trenta persone, per lo più mamme, ai danni dell'insegnante di 37 anni (per lei trauma cranico e 30 giorni di prognosi) e di suo padre, intervenuto a soccorrerla e finito in ospedale con un polso rotto. L'altra riguarda i presunti abusi che la professoressa avrebbe compiuto su alcuni studenti. Cinque mamme mercoledì hanno presentato denuncia ai carabinieri. «Esiste una chat compromettente - spiega Manzi - era chiamata la "Saletta" e si sente la voce di una donna il cui contenuto non lascia dubbi».

Le fa eco anche Teresa Vitiello:



«Sono la zia di uno dei ragazzi coinvolti e le prove ci sono. Mio nipote è ancora turbato». Ma i dubbi non mancano sulle testimonianze (insistono su presunte chat compromettenti per la prof) che durante la mattinata si sono moltiplicate, ma anche contraddette: prove che non sono state mostrate. Colpisce il fatto, inoltre, che la spedizione punitiva sia scattata il giorno dopo la presentazione della denuncia, senza dare la possibilità concreta ai carabinieri di indagare. Inoltre, si è venuto a sapere che lunedì scorso l'insegnante finita in ospedale a causa dei colpi ricevuti, aveva sorpreso un ragazzo a fumare nel bagno con un compagno o forse una compagna di scuola. Per il

◀ **Carabinieri** Un carabiniere fuori dalla scuola, ieri due auto dell'Arma e una volante della polizia

Scanzano, le mamme insistono: "Chat inequivocabili sugli abusi". Ma nessuno le ha ascoltate. La vicepresidente: "Isteria collettiva dei genitori"

giovane è scattata la segnalazione e la conseguente sospensione.

Ieri rientro in classe blindato. Su richiesta della dirigente scolastica Donatella Ambrosio la Salvati è stata presidiata da due gazzelle dei carabinieri e da una volante della polizia. Alle 10,40 sono arrivati gli ispettori dell'ufficio regionale scolastico che si sono trattenuti fino al pomeriggio inoltrato con la preside. I bambini sono entrati regolarmente a scuola accompagnati dai genitori alla presenza dei carabinieri, che giovedì avevano evitato il linciaggio dell'insegnante. All'esterno sui cancelli, sono stati sistemati due striscioni: «Si ai docenti, no alla direzione» e «tutela per i nostri figli, solidarietà alle mam-

me». Perché le donne intervenute in via Monaciello (non c'erano le 5 che hanno denunciato ai carabinieri i presunti abusi subito dai propri figli) chiedono con forza anche l'allontanamento della dirigente. Il tutto avviene nel rione Scanzano, storica roccaforte del clan D'Alessandro che molti anni fa utilizzava il plesso, allora abbandonato, come una sorta di poligono e di summit di camorra.

«Quello che dovevamo riferire - aggiunge la vicepresidente Esposito - l'abbiamo già detto ai carabinieri e ci hanno detto di non parlare con nessun altro. Ma, ribadisco, che né io, né la scuola eravamo a conoscenza di quanto circolasse online. Se abbiamo sentito la docente? No, ed è giusto così: al momento c'è bisogno di silenzio e rispetto su ogni fronte, fin quando tutto non verrà accertato. Lavoro qui da 36 anni e posso dire che sono sempre stata dalla parte dei bambini. Mi ha meravigliato questa isteria collettiva dei genitori, dopo il grande lavoro che è stato fatto per questo istituto. Certamente l'accusa è molto grave - conclude la vicepresidente - bisogna agire in maniera diversa, non con una simile aggressione, ma informandoci subito di quanto stava accadendo: avremmo verificato all'istante».

Toccherà agli investigatori tentare di chiarire i vari aspetti della vicenda. «Anche io avevo dubitato di quella professoressa, quando le mamme mi hanno raccontato di frasi equivoche contenute nelle chat - afferma la presidente del consiglio d'istituto, Roberta Cammarota - ma quando ho chiesto loro di poter ascoltare le chat, mi hanno risposto "a tempo debito" quindi non so che dire. In questo quartiere la maggioranza è fatta di persone normali e perbene. Non meritava di finire in questo modo in pasto ai media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Giugliano, lite per un pallone a 10 anni accoltella ragazzino poi ammette: "Sono stato io"

di Raffaele Sardo

Un pallone conteso. Un rifiuto e la reazione violenta con un coltello. Ancora dei minori protagonisti di episodi di violenza. Stavolta la storia coinvolge due ragazzini di 13 e 10 anni. Il teatro della violenza è il campo di calcetto che si trova alle spalle della centralissima Piazza Gramsci a Giugliano. È stato il più piccolo ad accoltellare il tredicenne che proprio ieri ha compiuto gli anni. Il motivo, banalissimo: il tredicenne, questo il suo racconto, domenica intorno alle 19,45, stava giocando a pallone con altri amichetti, quando l'altro ragazzino, di circa 10 anni, ha preteso che gli si consegnasse la palla. Il 13enne si è rifiutato, ma non ha avuto neppure il tempo di passarla a un suo compagno di gioco che improvvisamente il ragazzino, che non aveva mai visto, ha estratto un piccolo coltello dalla tasca e glielo ha conficcato nella coscia sinistra, prima di scappare. In serata l'aggressore si è presentato dai carabinieri accompagnato dai genitori e da un

avvocato.

Alcuni genitori di altri ragazzini presenti, visto quello che era accaduto, lo hanno soccorso e dopo aver tamponato la ferita lo hanno accompagnato a casa, non distante dal campo da calcetto. È stata la famiglia a trasportarlo poi al pronto soccorso dell'ospedale di Giugliano, dove i sanitari sono intervenuti a chiudere la ferita con un punto di sutura.

Ma intanto si scopre che i residenti di piazza Gramsci l'allarme sicurezza lo avevano lanciato da tempo con decine di petizioni e richieste di maggiori controlli proprio nella zona dove domenica è stato ferito il

La vittima, un 13enne stava giocando nel campo di calcetto. L'aggressore in serata si presenta con i genitori e un avvocato dai carabinieri

13enne.

Diverse le reazioni all'episodio di Giugliano. «Il primo pensiero va al ragazzino ferito - commenta don Angelo Parisi, decano dei parroci di Giugliano e Qualiano - spero che stia bene. Non voglio puntare l'indice ma faccio un'amara constatazione: credo che la città sia ormai abbandonata. La prima esigenza - aggiunge - è quella dei controlli, e soprattutto da parte degli adulti. È normale che un ragazzino abbia un coltellino in tasca?».

«Quando accade un episodio del genere è una sconfitta per tutta la società - dice a sua volta il sindaco di Giugliano, Nicola Pirozzi - Un bambi-

no, perché di bambini si tratta, che gira con un coltellino - aggiunge Pirozzi - è veramente una cosa inconcepibile, sono rimasto senza parole. Ho chiesto alle forze dell'ordine e alla nostra polizia municipale di intensificare i controlli sul nostro territorio, ma occorre una funzione delle famiglie, della scuola, di tutti».

«È una notizia che devasta, ma che non meraviglia - dice don Maurizio Patriciello, il parroco di Parco Verde a Caivano - Si deve andare a vedere in che ambiente ha vissuto questo bambino, chi sono i suoi amici. Si tratta quasi sempre di bambini fragili individualmente. Conosco solo una parola magica, ossia fare "rete" - aggiunge don Maurizio - ricordando che ciò che chiama in causa i bambini, coinvolge gli adulti. Penso ai social, dove i bambini vedono quello che vogliono, il torbido ha fascino sui bambini - osserva il parroco - Apriamo oratori, chiese, le forze dell'ordine facciano controlli più serrati ma tutto parte dall'impronta familiare e su questo siamo in piena emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA